

Renato Calaj

2022



Die Straße ohne Name 22
Enamel, resin, spray paint on
canvas 50 × 40 cm 2022

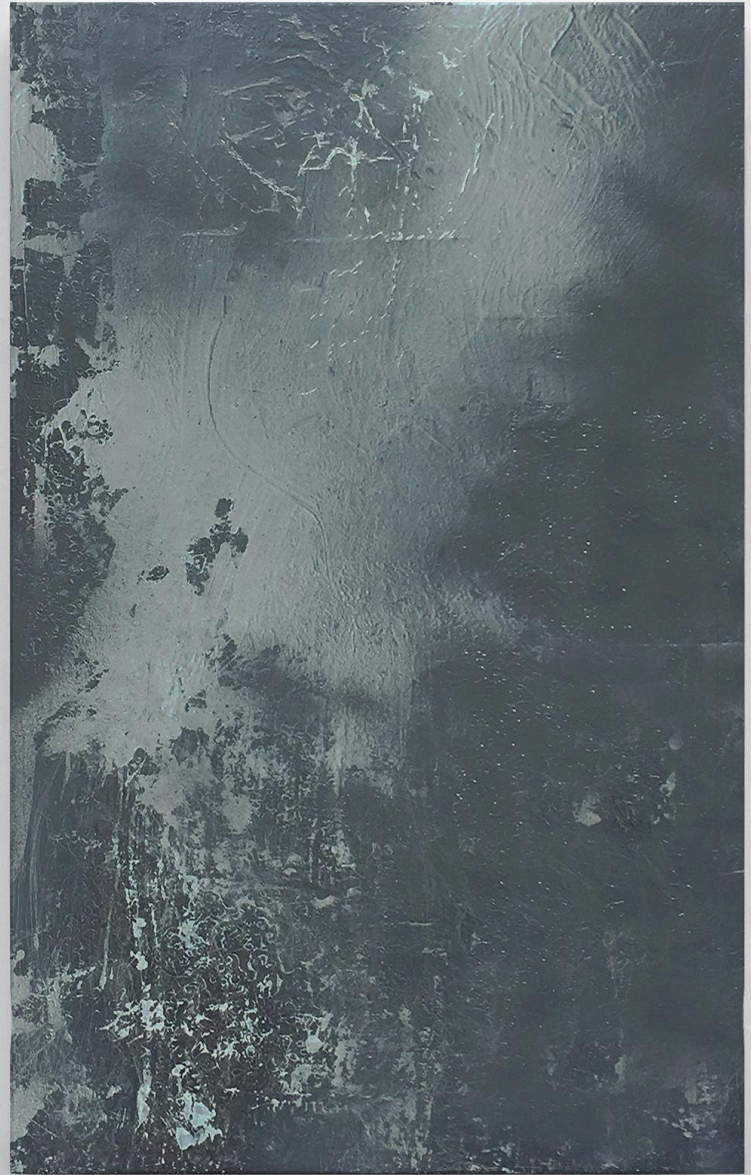


Construction Site, 22
Enamel, Resin, paper and spray on canvas
60 x 50 x 4 cm



Construction site, 22
Enamel, resin, newspaper, spray acrylic
canvas 160x120 cm 2022

Untitled (hombre 20-L) Enamel, resin,
acrylic, spray paint on wood 72x43 cm
2020



untitled (Hombre 20) Enamel, resin,
spray paint on canvas 50x40 cm 2020





Die Straße ohne Name 22
Enamel, resin, spray paint on canvas
50x40 cm 2022



Die Straße ohne Name 21
Enamel, acrylic, spray paint on
canvas 40x30 cm 2021



Name's Street 22

Enamel, resin, acrylic, newspaper, spray
paint on canvas 60x50 cm 2022



Name's Street (21)- Enamel
Resin, acrylic, newspaper, spray paint
on canvas 120x100 cm 2021



Name's street 21

Enamel, acrylic, resin, newspaper,
spray paint on canvas, 120x80 cm

Name's Street 21

Enamel, resin, acrylic, newspaper, spray
paint on canvas 100x70 cm 2021





Name's Street 20

Acrylic and spray paint on canvas 50x40
cm 2020



Name's Street 21

Enamel, resin and spray paint on canvas
50x40 cm 2021

Die Straße ohne Name 22

Enamel, Resin, paper, acrylic and spray on
canvas
70x50 cm , 2022



- Grigio di cavalcavia, cemento, asfalto e strade di provincia. Renato Calaj (Fier, AL, 1992) comincia a lavorare con interventi pubblici che disseminano negli spazi residuali delle infrastrutture viarie piccoli segni a spray, primitivi e sgraziati, che tentano una timida riappropriazione personale di anonimi non-luoghi. Si tratta di saggi minimali di street-art che, nella periferia italiana, stanno a dire "sono qui", "esisto nell'indifferenza". Coltivando parallelamente una costante pratica pittorica Calaj riporta queste suggestioni cementizie nei suoi quadri, spesso contestualizzati all'interno dello spazio espositivo con interventi murali site-specific.
- Se c'è una cosa che l'esperienza dell'organismo urbano è in grado di insegnare è l'estrema capacità dell'uomo, nel rapportarsi al vivere comune, di adattarsi ai contesti e le situazioni più inaspettate e diversificate. Nella città un campo da calcio polveroso può diventare il cortile di una famiglia, un cavalcavia si trasforma in un riparo provvisorio alle intemperie, mentre un anfratto tra reti e muri sbrecciati, il giaciglio da frequentare nelle notti più difficili. Situazioni che da un lato sono testimonianza di un serio disagio per questioni sociali irrisolte e che, del resto, provano anche la grande elasticità dell'essere umano nel fare proprio, abitare e amare i frammenti di spazio più insperati. In maniera simile anche la pittura di Renato Calaj parte da quelli che Marc Augé ebbe a definire non luoghi: ambienti interstiziali, grigi e anonimi di cui lo sguardo del pittore è in grado comunque di innamorsarsi distillandone il carico di umanità, le tracce e gli attraversamenti che, solo a un'analisi attenta, riescono a dare un carattere e un'identità a quello spazio. La pratica di Calaj comincia spesso da azioni dirette nel contesto, sui muri di cemento o sui cavalcavia, dove interviene con segni minimali e primitivi realizzati a bomboletta a spray che stanno semplicemente a dichiarare la propria presenza, per lasciare una traccia umana e appropriarsi di un frammento urbano altrimenti abbandonato all'incuria e all'invisibilità.

Riprendendo procedure di riattivazione simili al parkour e alla street-art, i luoghi amorfi tornano ad essere abitati grazie ad azioni umane che li vivificano. La città è una grande comunità dove la gente si sente sola insieme, la dinamica tra moltitudine e solitudine tipica della città viene tradotta in un linguaggio pittorico informale in cui la prevalenza del gesto delinea una grammatica visiva tipica del lavoro dell'artista. Alcune tele squarciate in alcuni punti mostrano anche parte della propria struttura, nel proprio telaio, presentandosi come quei cantieri mai conclusi e abbandonati che segnano le zone periferiche della provincia italiana e del mondo. Lo stesso muro della galleria compare nell'opera a creare quasi un cortocircuito tra il mix incontrollato di segni tratti dalle periferie - restituito sulla tela e fatto di scritte, figure, infiorescenze e aloni - e l'intonsa parete della galleria, perfettamente pulita nell'accogliere l'arte.

Ma la voragine che sembra aver smembrato l'unità dell'opera ha anche il ruolo di sviluppare un tema caro all'autore, quello dell'attraversamento, con cui anche il muro rappresentato nella pittura viene simbolicamente abbattuto per consentire una nuova libertà dello sguardo. Tutta la composizione viene, infatti, a sua volta attraversata da un'unica linea nera realizzata a spray che sporca e rovina ugualmente, tanto il muro della galleria che la superficie pittorica, unendo con un gesto distruttivo e creativo allo stesso tempo questi due mondi agli antipodi che si trovano inaspettatamente giustapposti. Un segno di negazione che sembra anche un tentativo di abbattimento delle categorie e delle classi, grazie al quale sciogliere le mille solitudini che compongono la città in una nuova idea di comunità.